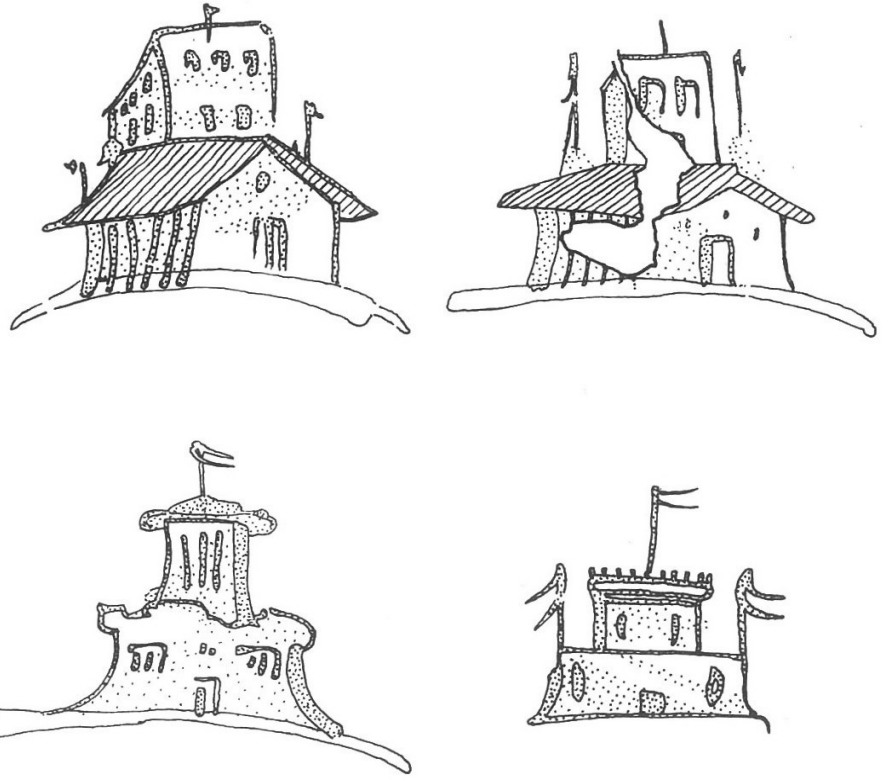
◆◆◆ MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO ◆◆◆

LE CERAMICHE DI ROMA E DEL LAZIO
IN ETÀ MEDIEVALE E MODERNA
II

a cura di
Elisabetta De Minicis



◆ EDIZIONI KAPPA ◆

Design & Editing: Studio Mariano

© Copyright 1995 by Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - Roma
Tel. 06/6790356-273903

ISBN 88-7890-172-5

◆◆◆ MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO ◆◆◆

LE CERAMICHE DI ROMA E DEL LAZIO
IN ETÀ MEDIEVALE E MODERNA
II

Atti del II Convegno di Studi
(Roma 6-7 maggio 1994)
a cura di
Elisabetta De Minicis

UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»

Dipartimento di Architettura
e Analisi della Città
Cattedra di Storia dell'Urbanistica

Dipartimento di Scienze Storiche
Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità
Cattedra di Archeologia e Topografia Medievale

◆ EDIZIONI KAPPA ◆

Testimonianze ceramiche da San Giovanni in Argentella presso Palombara Sabina (Roma)

ANTONIO PETRINI

Prima di affrontare l'oggetto di questa breve comunicazione ritengo indispensabili alcune precisazioni sulla provenienza e sulla cronologia delle classi ceramiche di San Giovanni in Argentella. I materiali giacevano, accuratamente nascosti (intenzionalmente?), in un "deposito" archeologico all'interno della chiesa, sotto la torre campanaria. Secondo gli attuali custodi i frammenti in questione furono raccolti dalla comunità di suore che viveva nell'abbazia, nel corso degli anni Ottanta. È da escludere un possibile collegamento dei reperti con lo scavo dell'intercapedine lungo il fianco sinistro e nella zona delle absidi (1913)[1]. La ceramica non proviene quindi da un contesto stratigrafico, ma da ritrovamenti superficiali probabilmente legati alla coltivazione dell'orto, in prossimità del convento. Più che un catalogo delle classi ceramiche, mi limito ad una sintetica descrizione che mira ad acquisire nuovi dati cronologici[2]. Va subito detto che per il periodo compreso tra il tardo-antico e il romanico non ci sono attestazioni ceramiche: i ritrovamenti superficiali restituiscono reperti di età romana[3], dopo i quali si passa a frammenti che coprono l'arco cronologico compreso tra la maiolica arcaica e quella rinascimentale. Si tratta di testimonianze dell'ultimo secolo (XIV-XV) del priorato guglielmita (1284-1445) o successive. Questo materiale non ci aiuta a capire la stratigrafia del complesso[4], problema che richiederebbe una mirata campagna di scavo.

Alla fine del XIII secolo il monastero palombarese versava in uno stato di degrado, che spinse Martino IV (1283) a trasferire l'abate benedettino Jacopo al monastero di S. Saba di Roma e i restanti monaci in altre sedi della capitale[5]. Il cardinale Jacopo Savelli incaricato dal vescovo sabino Gerardo Bianchi patrocinò la sostituzione dei benedettini con i guglielmiti, decisione presa a Capua il 28 febbraio 1283 e confermata nel secondo anno del pontificato di Onorio IV[6]. La presa di possesso dell'abbazia è descritta in un atto redatto a Palombara e datato maggio 1284[7]. La nuova comunità realizzò una serie di trasformazioni per adeguare l'abbazia alle proprie esigenze[8], ma non conseguì il successo sperato e nel 1343[9] un visitatore apostolico trovò nella chiesa sette frati anziché i tredici che ci si era impegnati a garantire. Nel 1373 Gregorio IX incaricò l'abate Petrus di S. Lorenzo di riformare S. Giovanni in Argentella utilizzando le stesse parole con le quali un secolo prima Martino IV aveva motivato la sostituzione dei benedettini [10], ma in questo caso non conseguì nessuna sostituzione. Durante il concilio di Basilea (5-9-1435) furono confermati molti possedimenti guglielmiti tra i quali anche il priorato di Palombara [11]. Dieci anni più tardi Johannes de Bauco, priore dell'ordine di S. Guglielmo, lascerà S. Giovanni in Argentella di sua spontanea volontà, a causa di ragionevoli e non meglio precisati motivi [12]. I materiali di questo periodo sono costituiti da sette frammenti appartenenti a quattro forme. Il pezzo più antico (fig.1) è un fondo di ciotoletta carenata, con piede a disco[13], al cui esterno si nota un residuo dell'attacco dell'ansa. L'impasto di colore beige chiaro è abbastanza depurato, con rari inclusi neri di piccole dimensioni. Lo smalto di medio spessore e di colore bianco avorio è presente all'esterno, sotto il piede ci

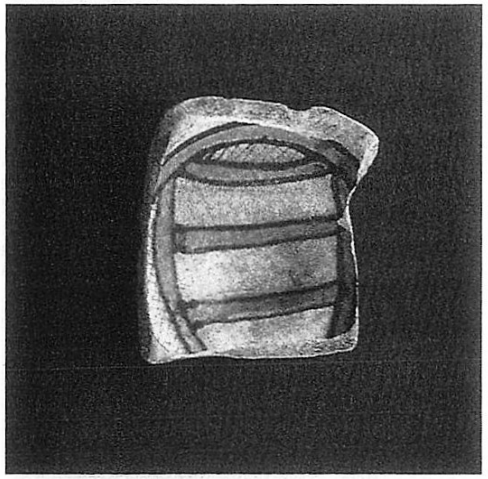


Fig. 1/ S. Giovanni in Argentella. Maiolica arcaica (XIV sec.).

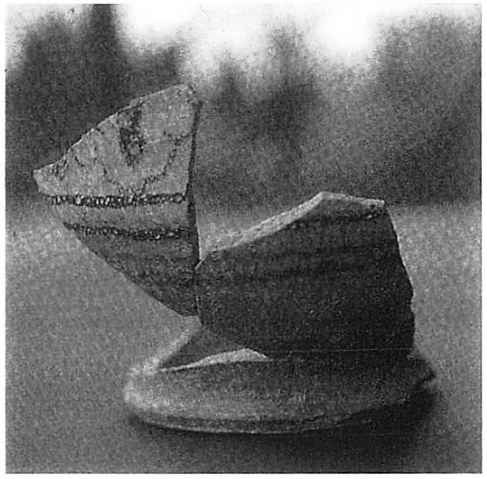


Fig. 2/ S. Giovanni in Argentella. Ceramica invetriata (XIV-XV sec.).

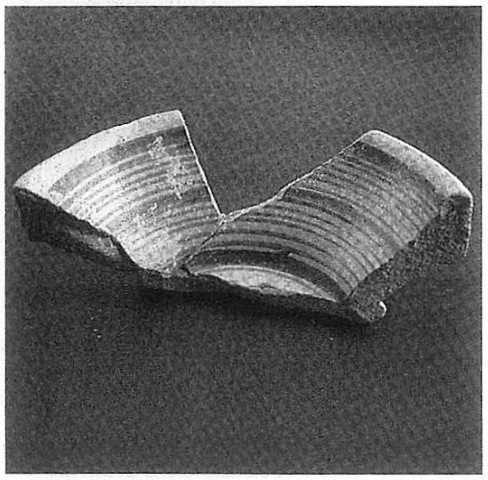


Fig. 3/ S. Giovanni in Argentella. Maiolica rinascimentale (XV sec.).

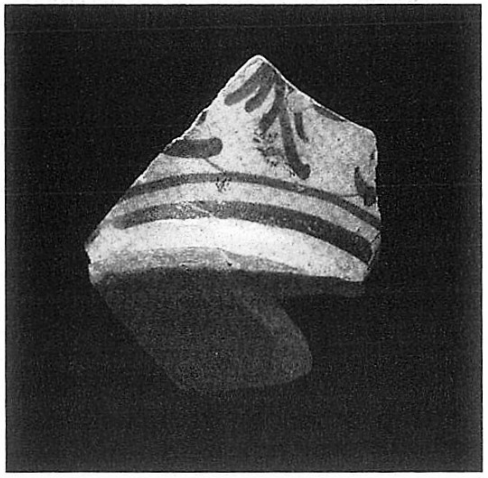


Fig. 4/ S. Giovanni in Argentella. Maiolica rinascimentale (XVI sec.).

sono tracce dovute a colature. All'interno sul cavetto lo smalto è decorato con uno stemma araldico[14] (Carafa?) in verde ramina e bruno manganese, con gli spazi di risulta riempiti dal reticolo in manganese. I tre frammenti rivestiti a vetrina databili tra il XIV e il XV secolo appartengono alla stessa forma, probabilmente un boccale (fig.2). Si tratta di un fondo piano, con piede sagomato,[15] e di due frammenti di parete. La vetrina di color ocra, di medio spessore riveste la superficie esterna e quella interna[16]. L'impasto è abbastanza depurato, di colore nocciola, con rari inclusi bianchi e neri di medie dimensioni. Nei due frammenti di parete si nota una decorazione sotto vetrina in bruno manganese con linee parallele e motivi floreali. Sono databili alla prima metà del '400 i due frammenti di ciotola carenata con piede a disco, fondino sagomato e cavetto troncoconico (fig.3)[17]. L'impasto depurato, con inclusi neri e bianchi di medie dimensioni, presenta dei vacuoli. Lo smalto di medio spessore e di colore bianco avorio ricopre tutta la forma, ad eccezione della superficie di appoggio. La parete interna è decorata con motivi a linee parallele sottili blu, linee più spesse in cobalto poco diluito agli estremi, mentre al centro c'e una linea opaca color senape[18], sul fondo un accenno di decorazione in blu cobalto (motivo a girandola o floreale?). Fra la classe della ceramica "acroma" bisogna segnalare un beccuccio di boccale; per il tipo d'impasto abbastanza simile ai precedenti ipotizzo una datazione tra XIV e XV secolo. Gli altri frammenti appartengono sicuramente alla fase post-guglielmita, quando l'abbazia priva di una comunità residente conobbe un periodo d'abbandono, che tuttavia non fu totale. La ceramica testimonia una frequentazione, seppur modesta, che si sussegue all'interno di un arco cronologico esteso; essa aggiunge alle informazioni contenute nei documenti nuovi dati, che ci aiutano a comprendere meglio la vita dell'abbazia in epoca moderna. Il protocollo pastorale del 1594 ci riferisce che Flaminio Savelli[19] insediò nella chiesa quattro frati[20] di cui non precisa l'ordine; essi tuttavia restarono al più un anno a S. Giovanni[21]. Nel 1594 viveva nell'orto un eremita inglese di rito anglicano, ultima presenza religiosa documentata, esclusi i francescani del vicino monastero palombarese, che celebravano nell'abbazia nei giorni festivi almeno fino al 1615[22]. Nel 1781 viveva nell'abitazione annessa alla chiesa un contadino[23].

Il frammento di boccale a fondo piano con profilo angolato presenta all'interno le tracce della lavorazione al tornio (fig. 4). L'impasto di colore rosato è abbastanza depurato, con rari inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni e frammenti di mica. Lo smalto internamente è opaco di colore avorio, all'esterno invece è lucido, bianco e più spesso. La decorazione è costituita da una linea in bruno manganese seguita in alto da un'altra più sottile in blu cobalto, sopra la quale ci sono motivi vegetali "alla porcellana". La forma e il tipo di decorazione suggeriscono una datazione all'interno del secolo XVI. I tre frammenti (fig. 5) appartengono allo stesso boccale a bocca trilobata, con piede a disco, fondino sagomato, corpo globulare, forma di sicura provenienza romana, databile agli ultimi due terzi del XVI primi anni del XVII secolo[24]. L'impasto di colore rosato è abbastanza depurato con inclusi neri di medie e piccole dimensioni. Lo smalto molto spesso, lucido e brillante, di colore bianco-avorio, è presente sia sulla superficie interna, dove sono visibili i segni della lavorazione al tornio, che all'esterno della forma; qui sono ben evidenti delle screpolature. La decorazione è comune in area romana: una cornice ovale a scaletta color arancione circonda una gialla che inquadra un motivo a scacchiera[25], lateralmente, al di sotto di una grossa striscia in ramina, decorazioni fitomorfe blu all'interno di una sottile linea celeste. Stesso impasto e analogo impiego di colori molto diluiti caratterizzano il frammento di boccale (fig.6) con decorazione a cespugli stilizzati all'interno di un motivo a squame verticali[26]. Al XVI-XVII seco-



Fig. 5/ S. Giovanni in Argentella. Maiolica (XVI-XVII sec.).

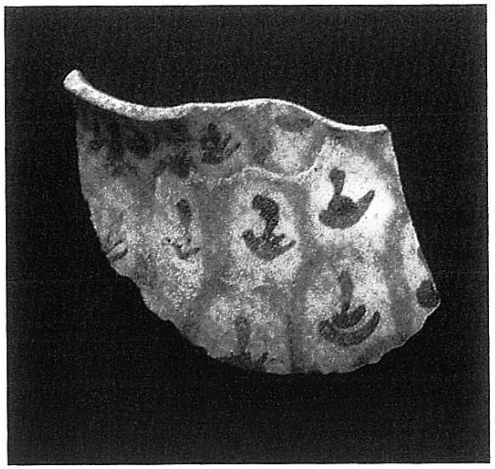


Fig. 6/ S. Giovanni in Argentella. Maiolica (XVI-XVII sec.).

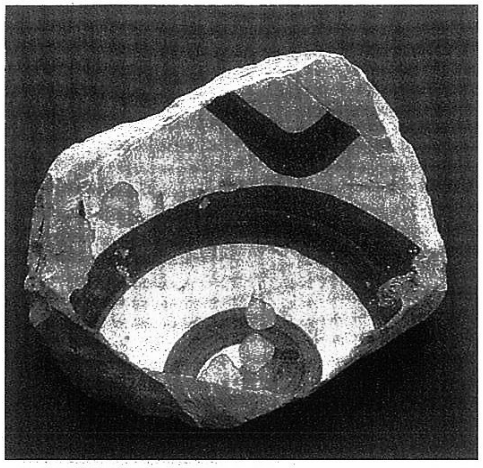


Fig. 7/ S. Giovanni in Argentella. Maiolica (XVI-XVII sec.).

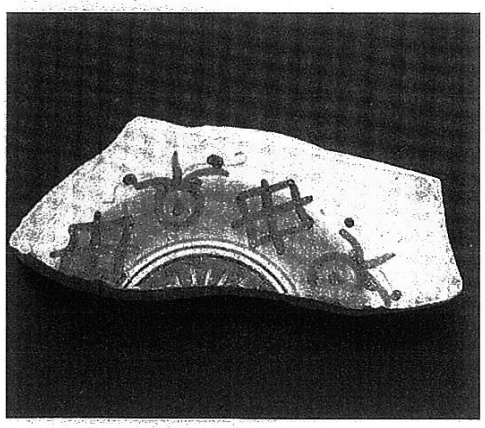


Fig. 8/ S. Giovanni in Argentella. Maiolica (XVI-XVII sec.).

lo appartiene anche il frammento di ciotolone apodo[27] (fig. 7). Lo smalto, di colore beige, ricopre sia l'esterno che l'interno dove c'è sul cavetto un motivo a fasce concentriche in bruno manganese, mentre sulla parete è visibile un residuo di decorazione (onda?). Al secolo XVI-XVII risale anche il fondo di piatto decorato con una corona di motivi floreali alternati a losanghe con croci sovrapposte (fig. 8)[28]. Oltre alla maiolica rinascimentale bisogna segnalare alcuni frammenti di ceramica da cucina "acroma" e invetriata. Le tracce del fuoco appaiono chiaramente sul tegame con fondo piano, parete bombata e orlo introflesso. Il rivestimento a vetrina, parzialmente consumato, ha assunto una colorazione tendente al verde dovuta a reazioni chimiche causate dalla cottura dei cibi. L'impasto è rosso, duro, ruvido a frattura netta. Databile tra il XVI e il XVII secolo è anche il fondo piano con piede a disco della piccola[29] forma chiusa (microvasetto?). Della stessa categoria è un orlo di tegame un invetriata da fuoco che conserva parte della tesa a cui è attaccata un'ansa a nastro. La tesa è colorata con un motivo ad onda giallo[30]. Infine segnalo due pezzi di pignatta da fuoco con orlo arrotondato e leggermente estroflesso di impasto rozzo con inclusi micacei e un frammento di brocca con orlo indistinto e ansa complanare decorata da due solcature.

Le classi ceramiche presentate, per forme, impasti e decorazioni sono tipiche della produzione romana, è quindi assolutamente da escludere una fabbricazione locale.

NOTE

[1] I documenti relativi agli scavi non menzionano il recupero di frammenti ceramici, mentre citano i rocchi di colonne e le murature romane rinvenute nella zona della torre campanaria. Una notizia degli scavi è contenuta anche in T. ASHBY, La Via Tiburtina, Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, VI, 1927, pp. 136-137.

[2] Ringrazio per la loro squisita disponibilità Luchina Branciani e Giovanna Bandini

[3] I frammenti di ceramica romana sono da riferire ad una villa rustico-residenziale del I sec. a.C., testimoniata dal muro di sostruzione a pettine in opus incertum con spianata sovrastante.

[4] Il luogo dell'abbazia era occupato in età romana da una villa (cfr. nota precedente). Durante i lavori di restauro terminati nel 1974, sotto il pavimento della chiesa, sono emerse strutture murarie. Tali resti sono stati interpretati come quelli di un oratorio del VI secolo, delimitato da due muri longitudinali, lunghi m. 7,80, larghi mediamente m.0,60, e da uno trasversale che misura m. 3.90 (ENIKING 1974, pp. 12-13).

Dell'esistenza di un edificio monastico altomedievale abbiamo inequivocabili attestazioni documentarie (Bolla di Marino II del 994-995, cfr. BRUZZA 1880, doc.II, p. 18 ss. Privilegio di Benedetto VI 21 dicembre 973, cfr. BRUZZA 1880, doc. V, p.37. Si riferiscono allo stesso periodo: sono il documento in FEDELE 1904, pp.41-43 e la ricostruzione di J.Coste del territorio abbaziale nel periodo antecedente l'incastellamento della zona, cfr. COSTE 1986). Il ciborio e l'affresco dell'Adorazione della Croce rappresenterebbero due autorevoli testimonianze artistiche dell'arte carolingia (su questo argomento v. ACCONCI 1993; di differente opinione riguardo all'affresco è Serena Romano, v. PARLATO, ROMANO 1992). Non risulta tuttavia agevole rintracciare murature superstiti dell'edificio altomedievale.

La ricostruzione romanica appare invece inequivocabile malgrado gli interventi maldestri di restauro. Il campanile, la tipologia della chiesa, le finiture esterne della muratura, l'iconostasi del 1170, sono tutti elementi che concordano per una datazione intorno alla metà del XII secolo dell'edificio.

[5] OLIVER-MARTIN (a cura di) 1901, n.320.

[6] PROU (a cura di) 1888, n. 974 coll. 633-638.

La comunità guglielmita, rappresentata dai Monaci Marcus e Bartholomeus, si impegnava a garantire un numero di tredici frati di cui almeno nove sacerdoti, lo Jus patronatus sulla chiesa e sul villaggio sorto nelle vicinanze restava alla famiglia Savelli.

[8] Fra le realizzazioni di sicura paternità guglielmita sono da ricordare l'ala conventuale, la sistemazione del chiostro (XIV secolo), la copertura del vano quadrato dell'avancorpo (XIV secolo), la realizzazione della cappella di S. Guglielmo (XIV-XV secolo) e gli affreschi che illustrano la vita di S. Guglielmo ispirati all'agiografia del monaco cistercense Theobaldo (XV secolo).

[9] TOMASSETTI BIASIOTTI 1909, p.88.

[10] "In spiritualibus et in temporalibus deformata et collapsa" cfr. ENKING 1974, p.69

[11] ENKING 1974, p.70.

[12] ENKING 1974, p.70. Per inquadrare la storia del priorato di San Giovanni in Argentella è vitale l'opera di Elm (in bibliografia).

[13] Il diametro del piede misura cm 4,5.

[14] MAZZUCATO 1977.

[15] Il diametro del piede misura cm 9,74 preso prima della svasatura.

[16] La superficie sotto il piede presenta tracce di vetrina dovute a colature.

[17] Altezza cm 5,3, diametro orlo 14,5, diametro base 10,2, fascia 2,7 . Per la forma cfr. MAZZUCATO 1982, p. 26, profilo L e *Crypta Balbi 3*, p. 327 n. 507

[18] Confronti in *Crypta Balbi 3*, p.379, n.116 O-Q, fig.103 p.381. CLEMENTI 1993, p. 60, nn.1-2, p.174, tav. VI, n.2.

[19] Abate commendatario dal 15-7-1578

[20] Città del Vaticano, *fondo Carpegna* 233, ff.359r-360v

[21] I quattro frati non erano più a S. Giovanni in Argentella durante il periodo dell'abate commendatario Giacomo Savelli insediato il 30-10-1578, il quale restaurò il tetto e parte dei muri laterali, affidando la cura della chiesa ai monaci del vicino convento di S. Francesco.

[22] Magliano Sabina, visita pastorale card.Giustiniani (1615), in visita Corsini, I, f.286r. I Francescani è da presumere si siano curati della chiesa anche nel secolo seguente.

[23] Magliano Sabina, *Inventario Belli*, in visita pastorale card. Corsini, II, f.717r.

[24] Forme simili si trovano in *Crypta Balbi 3*, p.336, nn. 562-568. Il diametro di base del boccale dell'Argentella misura cm. 11,5.

[25] Non si tratta di uno stemma araldico. I due frammenti lasciano supporre che la scacchiera ricoprisse l'intero ovale; siamo in presenza cioé di un motivo decorativo che trova ispirazione da uno araldico, cfr. MAZZUCATO 1977, p.6

[26] La decorazione è attestata nella stratigrafia del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa negli ultimi due terzi del secolo XVI, cfr. *Crypta Balbi 3*, p.385 n.121

[27] Il diametro alla base è di cm 10,5, lo spessore della parete è di cm 1,2. L'impasto è abbastanza depurato, con inclusi bianchi e neri di medie e piccole dimensioni e micacei

[28] L'impasto depurato presenta inclusi bianchi e neri di medie e piccole dimensioni. Decorazioni simili sono in *Crypta Balbi 3*, p.368 n. 84, fig.96 p.369

[29] il diametro sul fondo è di cm 2,4

[30] Tracce di decorazione di colore giallo sono anche all'interno del tegame.

BIBLIOGRAFIA

ACCONCI A. 1993, *S. Giovanni in Argentella presso Palombara Sabina. Le testimonianze altomedievali: il ciborio e l'affresco dell'Adorazione della Croce*, Arte Medievale, II, VII, n.1, pp. 15-41

APOLLONI GHETTI B.M. 1958-68, *La chiesa di S. Giovanni in Argentella*, (manoscritto), Roma

BRUZZA L. (a cura di), 1880, *Regesto della chiesa di Tivoli (Biblioteca di Studi e Documenti di Storia e Diritto)*, VI, Roma

CLEMENTI R. 1993, *Rinvenimenti di ceramiche da alcuni cantieri di restauro della provincia di Roma*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Roma pp. 57-65

COSTE J 1986, *Il territorio del monastero di San Giovanni in Argentella*, Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte LX, pp.39-75

Crypta Balbi 3 - D. MANACORDA (a cura di), *Archeologia urbana a Roma. Il Giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze 1985

ELM K. 1962, *Beiträge zur Geschichte des Wilhelmitenordens* (Münsterche Forschungen, 14), Colonia

ELM K. 1968, *Italianische Eremitengemeinschaften des 12. un 13. Jahrhunderts*, in *L'eremitismo occidentale nei secoli XI e XII*, Atti della seconda settimana della Mendola, 30 Agosto- 6 Settembre, pp.491-559

ENKING R. 1974, *Cenni storici sull'abbazia benedettina di S. Giovanni in Argentella*, Palombara Sabina

FEDELE P. 1904, *Tabularium Santa Praxedis*, Archivio della Società Romana di Storia Patria, XXVII, pp.27-78

FEDERICI V. 1899, *Il registro del monastero di San Silvestro in Capite*, Archivio della Società Romana di Storia Patria, XXII, pp. 489-538

MAZZUCATO O. 1977, *L'araldica nella maiolica laziale. XIII-XVII sec*, Roma

MAZZUCATO O. 1982, *Indagine su una forma. La ciotola romana del primo quattrocento*, Roma

MONTI E. 1898, *La chiesa di S. Giovanni in Argentella in Palombara S.*, Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana, anno IV, n.3-4,

MONTI E. 1899, *Monumenti medievali. San Giovanni in Argentella presso Palombara Sabina*, Catholicum, anno I, n.10, pp. 9-12

MOSTI R. 1981, *S. Giovanni in Argentella*, in "Monasticon Italiae, I, Roma e Lazio", (a cura di F.Caraffa), Cesena, p.155

OLIVER-MARTINI F.1901 (a cura di), *Les registres de Martin IV*, Paris 1901, n.320

PARLATO E., ROMANO S.1992, *Roma e il Lazio*, (Serie Italia Romanica) Milano, pp.369-372

PROU M. 1888 (a cura di), *Les registres d'Honorius IV*, Paris.